



I metodi di datazione adottati nel corso della storia

Gli uomini hanno adottato differenti metodi di datazione, perché questa è strettamente legata alla visione del mondo, che è differente da una civiltà all'altra. Ogni civiltà ha attribuito una particolare importanza agli anni in cui si sono verificati gli avvenimenti considerati fondamentali nella sua storia.

Nelle civiltà mesopotamiche e in quella egizia il calcolo del tempo avveniva sulla base della successione delle dinastie e questo metodo fu seguito da molti popoli. Gli Indiani adoperavano un sistema più filosofico che cronologico: dividevano il tempo in yuga; quattro yuga costituivano un mahayuga, che comprendeva 4 320 000 anni; mille mahayuga formavano un kalpa, che misurava la durata dell'Universo. Nell'attività pratica, invece, contavano gli anni prendendo come punto di riferimento l'ascesa dei re al trono. Nel VI secolo a.C. la morte di Buddha fu scelta come inizio di una nuova era. La misurazione del tempo elaborata dai Maya ha qualche analogia con quella degli Indiani. I sacerdoti maya, infatti, inventarono un metodo che si fondava sul numero 20 e sui suoi multipli, fino a immaginare un lunghissimo periodo di 64 000 000 di anni, definito alautun. Questo non aveva alcun valore pratico, ma dava ai sacerdoti maya l'illusione di poter dominare il corso del tempo, calcolandolo.

Prima del 163 d.C. i Cinesi riferivano gli avvenimenti alle dinastie. In quell'anno l'imperatore Han Wen Ti introdusse l'usanza di indicare gli anni col «nome del regno»: a ogni nuovo imperatore veniva adottato un nuovo «nome del regno». Questo metodo fu utilizzato anche dai Giapponesi, che facevano riferimento a due «cronache», cioè a due raccolte di avvenimenti, di cui solo una era ordinata cronologicamente.

Secondo la tradizione ebraica, il mondo sarebbe stato creato nell'anno che, nella cronologia cristiana, corrisponde al 3760 a.C. Gli Ebrei contavano gli anni a partire dalla creazione del mondo e ritenevano che da Adamo ad Abramo ne fossero trascorsi 2576. Questo calcolo si basava sulla lunghezza ultracentenaria delle vite dei patriarchi, dei quali narra la Bibbia.

I Greci indicavano gli anni con i nomi dei magistrati in carica (chiamati perciò eponimi) oppure riferendoli alla data di fondazione delle città. Eratostene di Cirene promosse l'uso di dividere il tempo in periodi di quattro anni, che decorrevano da ogni olimpiade. I primi storici greci, Erodoto e Tucidide, adottarono metodi differenti. Erodoto diede indicazioni precise sulla durata dei regni di cui si occupò, ma senza metterli in relazione tra loro sulla base di un'unica data di riferimento; si riferì a tempi molto lunghi, 10 000-20 000 anni, solo quando parlò delle modifiche arrecate dal Nilo alla conformazione geologica del suolo.

Tucidide, per farsi capire da Ateniesi e Spartani, indicò le date sia con l'eponimo di Atene sia con quello di Sparta. Per esempio, per indicare l'anno dell'origine della guerra del Peloponneso, che per noi è il 431 a.C., fece riferimento all'éforo, cioè al magistrato più anziano del collegio che era in carica in quell'anno a Sparta e dava il nome all'anno, e all'arconte, il magistrato che assolveva la stessa funzione ad Atene. In qualche caso Tucidide cercò date di riferimento in determinati avvenimenti, la firma di un trattato o la fondazione di una città.

I Romani misuravano il tempo sulla base delle liste dei consoli, i magistrati che avevano governato la città. Si trattava di un metodo molto complicato, perché non sempre il governo di ciascuno dei due consoli aveva avuto la stessa durata e in alcuni anni non c'erano state le elezioni. Solo verso la fine della repubblica i Romani fissarono l'origine di Roma in un anno che corrisponde per noi al 753 a.C. e cominciarono a calcolare il tempo a partire dalla fondazione di Roma (*ab Urbe condita*).

I cristiani considerarono come data fondamentale della periodizzazione quella della nascita di Cristo. Nel 525 d.C., per porre fine a una discussione riguardante la ricorrenza della Pasqua, Dionigi il Piccolo definì cristiana l'era in cui viveva. La misurazione del tempo sul fondamento della nascita di Cristo fu diffusa soprattutto dal monaco e storico anglosassone Beda il Venerabile con l'opera *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* (Storia ecclesiastica del popolo degli angli), che arrivava fino al 731 d.C. La sua diffusione nell'Europa continentale fu favorita dall'attività culturale svolta alla corte di Carlo Magno da un altro monaco anglosassone, Alcuino.